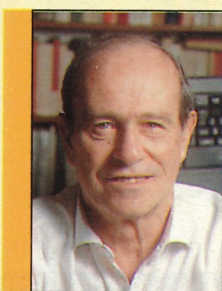


Giorgio Bocca

Ciò che deve veramente preoccuparci è la mediocrità di vincitori e vinti



CHE ABBA VINTO LA DESTRA, O L'ALLEANZA moderata che dir si voglia, è chiaro anche senza la conferma delle cifre: tre mesi fa il partito di Berlusconi non esisteva e ora è dominante; tre anni fa la Lega era considerata una meteora localistica e ora, in Parlamento, è l'ago della bilancia; l'anno scorso l'Msi

era emarginato e oggi pare naturale che possa far parte di un governo. Che la sinistra sia andata a queste elezioni convinta in cuor suo di perdere è altrettanto chiaro.

Bastava vedere nella notte degli scrutini l'euforia un po' schizoide di Fausto Bertinotti felice di aver perso per poter continuare a delirare su battaglie comuniste. Eppure l'ex sindacalista Bertinotti dovrebbe sapere che il successo della destra e la sconfitta della sinistra non sono mera casualità e solo in parte dipendono dall'intervento massiccio della televisione. Sono mutazione antropologica, sono i giovani anche operai che non sentono più il legame di classe, che non capiscono le memorie dei padri, che ignorano il sindacato che la sinistra finge sia ancora operaio mentre è il sindacato del pubblico impiego, un sindacato conservatore e burocratico. Mutazione antropologica e mutazione economica.

Fa sinceramente pena sentire uomini della sinistra che continuano a ragionare nei termini di noi e loro, noi lavoratori e loro capitalisti di casa nostra per le immancabili battaglie sociali. Non è più così, oggi loro sono la spietata concorrenza internaziona-

Non abbiamo ancora imparato a rispettare l'avversario. E cioè ad accettare davvero l'alternanza

le, sono la mondializzazione della produzione, sono il progresso tecnologico. Che non sono, sia ben chiaro, la soluzione di tutti i problemi e il paradiso in terra, tutt'altro, ma sono cose con cui bisogna fare i conti finendola con le chiacchiere e le nostalgie sul comunismo.

Ha vinto la destra, ha perso la sinistra ma se Sparta piange, Atene non ride: la quadratura del cerchio governativo incomincia ora. C'è chi teme, partendo dalla campagna elettorale, un'Italia da guerra civile, spaccata fra vincitori e vinti. Non tanto e non solo per le reciproche diffamazioni e per i rancori e i pregiudizi fra i due campi,

ma perché, come ha osservato Ezio Mauro, il direttore della "Stampa", pare che nella nostra breve vita unitaria non abbiamo ancora saputo darci un "ubi consistam" di valori democratici accettati da tutti.

A dirla chiara, non abbiamo ancora imparato a rispettare l'avversario e cioè ad accettare veramente l'alternanza. C'è ancora nei nostri rapporti politici troppo massimalismo e troppo trasformismo, passiamo senza vie di mezzo dall'odio per l'avversario alla corsa sul carro del vincitore. Il massimalismo si è impudicamente manifestato nell'anticomunismo senza comunismo come nell'antifascismo senza fascismo. Del trasformismo avremo sicure prove nei giorni e nei mesi a venire.

Siamo vecchi politicamente, la campagna elettorale è stata ancora e sempre la campagna degli avvocati, dei professori, dei sindacalisti burocratici, dei politici di professione. Anche l'imprenditore Berlusconi ha tenuto arringhe da principe del foro liberale, da scopritore e difensore di libertà che ormai fanno parte dei diritti comuni. Nessuno né a destra né a sinistra si è occupato seriamente dei nostri rapporti economici, scientifici e tecnici con il mondo, che sono i rapporti oggi dominanti e spesso ossessionanti.

Ciò che deve veramente preoccuparci non è la minaccia di dittature e di impossibili ritorni al passato: non solo Mussolini, ma anche Craxi e Andreotti sono fuori gioco.

Ciò che deve veramente preoccuparci è la mediocrità, la genericità, la debolezza della cultura politica espressa dai vincitori come dai vinti.